

Speciale

Il Belvedere è poco lontano/2

a cura della redazione

Molti, sbagliando, hanno posto l'accento sulla rinaturazione della foce, in realtà come ci spiega la capofila del progetto, l'architetto Sophie Agata Ambroise, lo scopo finale è quello di 'realizzare diecimila metri quadrati di nuovo spazio pubblico nel cuore di Lugano'. In maniera sicura, conferma l'esperto

Apriamo il Ciani a nuovi spazi

Il responsabile cantonale garantisce la sicurezza dell'intervento, la progettista difende il concetto di parco urbano

A voler trovare il bicchiere mezzo pieno per tutti, la campagna sulla riqualifica della foce del Cassarate (in votazione domenica 5 giugno) ci lascerà un arricchimento: mai a Lugano si è dibattuto come in questi mesi d'ingegneria idraulica e di architettura paesaggistica. È l'eredità positiva di un muro contro muro che rischiava di non elevarsi oltre uno sterile "mi piace/non mi piace" (a prescindere dal fatto che dentro l'urna anche questo potrebbe contare).

Mai si è discusso, intendiamo dire, dalle nostre parti: perché altrove in Svizzera e all'estero sono numerosi gli interventi per ridefinire il corso dei fiumi. Ne dà conto anche "Archi", la rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica, che al rapporto tra "Il fiume e la città" (il titolo tedesco suona decisamente meglio, "Der Fluss und die Stadt", a segnare ciò che sta e ciò che scorre) dedica un intero numero (1/2011). Dalla sistemazione, a mo' di terrazza, del lungofiume sulla Limmat a Zurigo, alla nuova Fossa degli orsi che ha ridisegnato un'ansa degradante ed erbosa sull'Aare a Berna, alla rinaturazione del fiume Versoix a Ginevra, anche nel suo tratto urbano, allo spostamento del letto del Flaz a Samedan: il tema viene sviscerato dagli specialisti, tra cui figura anche l'ingegnere **Laurent Filippini**, che al Dipartimento del territorio è il responsabile dell'Ufficio dei corsi d'acqua.

Con lui non abbiamo parlato direttamente della Foce, ma del contesto in cui si inserisce questo, come altri progetti, già realizzati o in procinto di esserlo. La situazione odierna è figlia di scelte risalenti a oltre un secolo fa. E allora facciamo un passo indietro. «Nell'ambito della sistemazione dei corsi d'acqua - rammenta Filippini - dalla fine dell'Ottocento a livello europeo si sono imposte due necessità: da un lato rendere più sicuro il territorio contro le piene, dall'altro recuperare terreni per lo sviluppo agricolo. È stato il periodo delle bonifiche sul piano di Magadino, ma anche di quelle successive lungo il Vedeggio e nel Mendrisiotto. L'obiettivo principale era guadagnare spazio rispetto al corso d'acqua, il quale veniva considerato come mera "infrastruttura". Spia di tale impostazione risultava l'abbinamento, già a livello amministrativo, delle competenze viarie con quelle fluviali. «Sia come elemento del territorio, sia come funzionalità i fiumi erano infrastrutture che servivano a trasportare l'acqua e ciò che vi scorreva sopra».

Un cambiamento si è avuto, alla fine degli anni 50, con le prime leggi sulla protezione della natura e del paesaggio. «Superata la visione originaria utilitaristica, che tendeva a imbrigliare la corrente tra due argini, si è proceduto col ripristinare le condizioni affinché i corsi d'acqua ritornassero degli ambienti importanti, sia per la fauna e la flora, sia per la stessa popolazione che ha la possibilità di beneficiarne quale svago».

"Imbrigliare" i fiumi tra muri non comportava soltanto benefici.

«Accanto alla sicurezza, che era più che altro percepita ma non verificata in caso di eventi estremi, accadeva che lo spazio fosse a tal punto ristretto per il corso d'acqua da risultare insufficiente. Ma soprattutto ne risentiva la funzione del fiume quale passaggio o corridoio per la fauna di piccola taglia. I fiumi nel territorio rappresentavano un'importante rete di collegamento tra i diversi ambienti».

La rinaturazione può essere intesa come un ritorno al passato. È corretto?

«Direi di no, perché oggi nessuno vuole, o potrebbe, ritornare alla situazione pre-bonifiche. Non dimentichiamo che tali interventi avevano anche lo scopo nobile di sfamare la gente. Oggi cerchiamo di cambiare i termini del compromesso, concedendo un po' più di agio all'acqua».

In questo processo, all'incirca dieci anni fa, il Cantone si è mosso per finanziare questo tipo di interventi. «Dapprima - ricorda Filippini - è stato votato un credito quadro, dopo l'iniziativa parlamentare di Righinetti. Quindi, nel 2006, è entrata in vigore la legge sul finanziamento per il recupero dei corsi d'acqua, che prevede un sussidio fino all'80% del costo». I compiti sono così ben ripartiti: «Le associazioni di protezione dell'ambiente, la Federazione e le società di pesca lo-



Quale foce del Cassarate vi piace di più?

cali svolgono un ruolo propositivo molto attivo, suggerendo diversi interventi. A realizzarli sono spesso i Comuni e talvolta gli stessi Consorzi preposti alla manutenzione delle opere lungo i fiumi. Noi, come Gruppo per il recupero degli ambienti acquatici compromessi (Greac), che fa capo all'Ufficio dei corsi d'acqua, abbiamo un compito di supervisione, programmazione e finanziamento». A tali aiuti s'è aggiunto il sostegno da Berna. «Dapprima - ricorda Filippini - l'iniziativa Acqua viva e quindi la modifica della Legge sulla protezione delle acque, con le relative ordinanze, hanno creato le premesse per un finanziamento anche da parte della Confederazione. La novità importante sta nel fatto che il sussidio da facoltativo è diventato obbligatorio per gli interventi che entrano nel Programma».

Liberare i fiumi dalle briglie quali conseguenze ha in termini di sicurezza?

«Quando si definiscono gli obiettivi di un progetto di sistemazione, vengono considerati sempre tre aspetti: la questione ambientale, la fruibilità e la sicurezza. Per noi è imperativo che uno dei tre elementi non venga migliorato a scapito di un altro. In tale ottica la godibilità di un fiume può avvenire anche da un punto di pura visibilità e non solo di contatto. L'approccio è dunque integrato e risulta sempre equilibrato». Nostro inciso: Filippini non può parlarne in quanto funzionario, ma ciò vale anche per il progetto Foce che altrimenti il Cantone non avrebbe avallato coi sussidi.

La varietà è un'altra caratteristica degli interventi attuati oggi.

«Vengono in effetti impiegate diverse tecniche. Ad esempio nei corsi incanalati, come il Ticino da Bellinzona alla foce, per sopprimerne a un regime senza dinamiche trasversali vengono inseriti, laddove è possibile, dei blocchi di pietra per stimolare il movimen-

to dell'acqua in situazioni di magra. Questo è stato fatto a Gudo. Gli stessi blocchi possono venire piazzati ai piedi delle sponde, dove creano rifugi per i pesci e diminuiscono la forza di erosione in caso di piena. Nella premunizione contro tali eventi, ed è uno dei nostri compiti oltre alla definizione delle zone di pericolo, parallelamente viene potenziata l'attività legata alla rivitalizzazione. Cerchiamo di sistemare i corsi d'acqua migliorando l'aspetto ambientale, anche se la sicurezza resta il nostro obiettivo principale. I progetti sono dunque combinati».

Rinaturazione e rivitalizzazione. Qual è la differenza?

«Il primo termine si addice al ripristino quasi naturale della foce del Ticino. Col secondo si definisce un intervento meno ambizioso. Con un compromesso si ritorna a un ambiente vitale, ben sapendo che la natura iniziale era un'altra». Ma la direzione intrapresa è quella giusta.

L'Ufficio dei corsi d'acqua premiato per l'impegno nella rinaturazione



«Ci sono grandi progetti come la Foce del Ticino, che ha un costo globale di un milione e ottocentomila franchi, e ci sono opere più piccole, ma pure importanti, che costano alcune decine di migliaia di franchi. Alla fine conta il risultato: un piccolo intervento può permettere di collegare due ambienti naturali prima divisi. E quanto avvenuto, ad esempio, sul riale Comelina a Sant'Antonino che ha unito il versante del monte al piano di Magadino». È vero, come sottolinea il responsabile dell'Ufficio dei corsi d'acqua, Laurent Filippini (foto Ti-Press), che le cifre non sono tutto. Sono importanti anche i riconoscimenti: come il Premio corsi d'acqua 2011 di recente assegnato alla Fondazione Bolle di Magadino e al Cantone Ticino per la sua opera di promozione della rinaturazione dei corsi d'acqua. È significativo che per le rivitalizzazioni siano stati finora spesi in Ticino oltre 6 milioni di franchi. Un terzo dei costi dei progetti sono stati coperti da sussidi cantonali, il rimanente da Confederazione ed enti locali. «Nei prossimi anni tali interventi - dice Filippini - sono destinati ad aumentare». Vi sono tuttavia degli ostacoli: «Le procedure, ad esempio, che sono molto lunghe. Ma soprattutto è molto importante, fin dall'inizio, creare il consenso con tutti gli interessati e avere una buona comunicazione del progetto. Se le cose vengono gestite male, anche un intervento eccellente dal punto di vista tecnico può rischiare l'insuccesso».

"Roba da Maldive!". Ai referendum massi ciclopici e passerella appaiono fuori posto. Che cosa replica?

«I massi ciclopici - risponde Sophie Agata Ambroise, architetto a capo del team vincitore "La Foce" - hanno da sempre fatto parte del nostro paesaggio caratterizzato da vallette e torrenti, basta andare a vedere il Cassarate a poche centinaia di metri a monte della foce per rendersene conto. Nel nostro progetto, i massi ciclopici svolgono la funzione di consolidare il piede delle sponde del fiume, garantendone così la sicurezza. Anche la passerella in legno, è sicura e praticabile comodamente da tutti, anziani e piccini! Personalmente, la trovo di una straordinaria poesia: ci permetterebbe di avere una vista sul lago e sul golfo ancora più ampia, libera e suggestiva di oggi!».

La presunta perdita di sicurezza è stata rinfacciata al progetto. Alcuni affermano che il Parco verrebbe invaso dalle acque del Cassarate in piena, altri che i bimbi rischierebbero di venir trascinati via dalla corrente. Sono scenari realistici?

«Affatto, questi non sono scenari immaginabili. Neppure in caso di piena straordinaria, il Parco giochi, il Belvedere e la Villa Ciani verrebbero allagati. Questi allarmismi sono privi di qualunque base scientifica e conoscenza tecnica, sono leggende metropolitane. In realtà il progetto garantisce maggiore sicurezza rispetto a oggi. Anche per questa ragione è sostenuto, approvato e sussidiato dall'Ufficio dei corsi d'acqua del Dipartimento del territorio, ed è ritenuto esemplare in materia di sicurezza idraulica da parte dell'Ufficio federale dell'ambiente che lo finanzia generosamente».

Un argomento che proprio non ha digerito durante questa campagna?

«La mancanza di lealtà nel confronto politico da parte dei contrari, la scorrettezza nel fare circolare e pubblicare informazioni errate e superficiali sul progetto. Questa è stata per me, come credo per tutti i professionisti coinvolti, una brutta sorpresa. Ci si chiede se è questo lo scopo dell'esercizio della democrazia, se l'uguale trattamento delle parti in gioco debba implicare, forzatamente, il permettere che i contrari raccontino bugie. Se ci fossero motivazioni concrete contro il progetto, non sarebbe necessario raccontare bugie per screditarlo. Detto questo, mi piace comunque pensare che la foce scaldi così tanto gli animi dei luganesi, perché è un angolo di città che sta a cuore alla gente».

Altro tema controverso: il Parco viene rimpicciolito o è il contrario?

«Il team di progettazione composto da un architetto-paesaggista, un ingegnere, un geologo, un biologo propone un totale di 10'000 metri quadrati (un ettaro) di nuovo parco. Ossia: 3'000 mq lato parco Ciani rinnovati con una riva verde dolce fruibile e accessibile, 2'000 mq di alveo del fiume rivitalizzato per la gioia di pesci e flora, 5'000 mq di area pedonale lato lido con tanto di passeggiate alberate, piazzette con numerose panchine, gradonate facilmente accessibili (di pietra gneiss del Ticino e non di cemento: altra leggenda metropolitana), terrazzamenti di prato per lo svago... Un vero e proprio parco urbano a cavallo del fiume! Perché privarci di tutto questo incanto, a portata di mano? Dalle argomentazioni degli oppositori, si direbbe che i nonni portino i nipotini alla foce proprio quei tre giorni all'anno dove il fiume è impetuoso! Che io sappia, le spiagge del Mediterraneo non sono state isolate dalla città con dei muri per evitare alla popolazione di usufruirne in santa pace...».

La rinaturazione della Foce del Ticino ha un costo di un milione e mezzo di franchi. È vero che grazie ai contributi cantonali e federali la spesa è scesa da 5,9 a 3,5 milioni: ma non sono comunque troppi per rinverdire 170 metri di Cassarate?

«Attenzione, non si tratta unicamente di un intervento di rinverdimento. Si vogliono realizzare 10'000 mq di nuovo spazio pubblico nel cuore della Nuova Lugano! E questo spazio pubblico si costruisce con tanto di pavimentazioni pregiate, alberature, prati, percorsi, piazzette, terrazzamenti, gradonate... Non dimentichiamo che, in ogni caso gli attuali muri di argine sono pericolanti e andrebbero rifatti, con una spesa ingente completamente a carico della Città. Il nostro progetto, è inserito nel piano finanziario della città e non rappresenta che l'1% degli investimenti di Lugano in una legislatura. Le cifre parlano da sole...».

Che cosa accomuna i favorevoli al progetto? E viceversa i contrari?

«Tra i contrari bisogna distinguere i referendisti dai comuni cittadini. La mia impressione è che gran parte dei referendisti siano animati da motivazioni e logiche che nulla hanno a che vedere con i contenuti del nostro progetto, mentre i cittadini contrari sono anche vittime delle loro paure. A mio avviso, i favorevoli, hanno percepito in questo nostro progetto la visione della città che desiderano per il futuro, hanno fiducia nella vita e nella sua generosità».

Qual è la ragione principale per cui il prossimo 5 giugno il cittadino deve respingere il referendum?

«Deve respingere il referendum se ama la sua città».